

che non viene meno, la vita che viene custodita da tutto ciò che la insidia. Una vita che Gesù chiama “eterna”, “sottratta alla more”. Proprio la vita che cerchiamo e pensiamo di assicurarci facendo diventare ogni cosa e ogni persona cibo per la nostra bocca, proprio questa vita ci viene donata quando rinunciando a “consumare”, a “mangiare ogni cosa” e apriamo mani e cuore per aspettare il dono che viene dagli altri e dall’Altro. La parola di Gesù ci assicura che proprio di quella vita si tratta e che affidandoci a lui non rinunciamo alla vita, ma alla nostra pretesa di averla senza passare attraverso la fatica dell’attesa, dell’affidamento, dell’incontro.

L’Eucaristia, a cui rinviano le ultime parole di Gesù “il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”, ci introduce infine nell’ultimo segreto della vita: ci assicuriamo la vita soltanto nella misura in cui la offriamo, la diamo per gli altri. Stare con Gesù significa imparare questo segreto della vita e ricevere forza per fare della nostra vita un dono. Gesù è il pane della vita perché dispone la nostra mente ad afferrare questa verità: credere significa interpretare la nostra vita e le cose che ci accadono alla luce della sua vita, delle sue parole, della sua morte e risurrezione. Per questo diventa indispensabile fermarsi nello

spazio della sua amicizia, della relazione con lui; sostare nella luce che le sue parole aprono in noi; portare a lui le nostre difficoltà e i nostri dubbi; chiedere il suo sostegno in questo cammino faticoso che ci apre alla vera vita. Per avere la vita occorre credere: chi crede ha la vita eterna. E si può credere soltanto imparando da Gesù, ricevendo da lui la fede, conformando la nostra fede al suo essere affidato totalmente al Padre. La parola evangelica di oggi ci rinvia in definitiva ad interrogarci sulla qualità della nostra relazione con Gesù.

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Misericordias Domini in aeternum cantabo.

Guida, o Padre, la tua Chiesa pellegrina nel mondo, sostienila con la forza del cibo che non perisce, perché perseverando nella fede di Cristo giunga a contemplare la luce del tuo volto. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA XIX DOMENICA FRA L’ANNO (12 agosto 2012)

INVOCHIAMO

**Soffio di vita, forza di Dio,
vieni Spirito Santo.**

Lavoro e fatica consumano l’uomo:
tu sei riposo.

C’impegnano a lotta le forze del
male:

tu sei soccorso.

**Soffio di vita, forza di Dio,
vieni Spirito Santo.**

LEGGIAMO

Dal primo libro dei Re (19,4-8)

In quei giorni, Elia s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si

alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb.

Salmo responsoriale (33)

Gustate e vedete com’è buono il Signore.

* Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.

* Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.

* Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

* L’angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera. Gustate e vedete com’è buono il Signore; beato l’uomo che in lui si rifugia.

Dalla lettera di S. Paolo apostolo agli Efesini (4,30-5,2)

Fratelli, non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi,

perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.

Alleluia, alleluia! Io sono il pane vivo, disceso dal cielo, dice il Signore, se uno mangia di questo pane vivrà in eterno. **Alleluia!**

Dal vangelo secondo Giovanni (6,41-51)

In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?». Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: “E tutti saranno istruiti da Dio”. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel

deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamone un versetto.

MEDITIAMO

Proseguiamo nell'ascolto del capitolo sesto del vangelo di Giovanni. Dopo aver sfamato la folla Gesù insegna a leggere il segno, a non arrestarsi al dono, ma a riconoscere colui che dona, il Padre, e colui che si dona, Gesù stesso, pane disceso dal cielo che dà la vita al mondo. Si tratta di un unico e medesimo movimento che risale dal dono del pane a colui che lo dona, il Padre e a colui che nel pane si dona, il Figlio. La fede è l'ingresso in questo regime di segni, è lasciarsi portare da questo movimento di significazione, senza arrestarla.

Di che cosa mi parla il pane che mi tiene in vita? E tutto ciò che come il pane riempie il mio bisogno? Da dove proviene e perché viene a mancare, quando manca? Che cosa mi insegna questa intermittenza? A che cosa mi rinvia? I giudei cercano semplicemente di abolire questa mancanza, cercano Gesù per

farlo re, in modo da essere sfamati per sempre. Voi mi cercate, dice Gesù, non perché avete visto un segno, ma perché vi siete sfamati. Si tratta invece di lasciar parlare la vita e non soltanto di soddisfare i suoi bisogni o di riempire la bocca. Occorre ascoltare. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me, rivela Gesù.

Siamo esseri di bisogno, siamo esseri bisognosi. Ma il bisogno ci parla anche di altro, non soltanto di ciò che lo soddisfa. Ci rimanda ad una verità della nostra vita: la nostra dipendenza, la nostra fragilità. Ci invita a riconoscere che “dipendiamo da”; dagli altri e dall'Altro. E gli altri e l'Altro sono coloro che ci danno la vita, che ci tengono in vita. Ma il movimento con il quale la vita si dischiude non è semplicemente quello dell'appropriazione: gli altri e l'Altro diventerebbero un puro strumento della mia affermazione. La vita si apre davanti a me nella misura in cui l'accolgo e mi consegno. E consegnarsi alla vita significa, invece di appropriarsi degli altri e dell'Altro, consegnarsi a loro.

La mancanza di ciò che riempie la bocca mi invita a rompere l'inganno dell'onnipotenza, a diventare capace di ascolto e di dialogo, a prendere le distanze dal mio io e dal mio mondo. Soltanto in questa distanza il volto degli

altri e il volto di Dio possono diventare visibili.

I contemporanei di Gesù non instaurano questa distanza perché riducono l'identità di Gesù a ciò che già sanno del Messia. Non vogliono smettere di riempirsi la bocca, e metaforicamente i loro pensieri, di ciò che li conferma, nella vita e nella religione. Non vogliono lasciare che l'evidenza di Gesù rompa la loro sicurezza e le loro convinzioni consolidate: “Come può dire: sono disceso dal cielo?”. La difficoltà di questa presa di distanza li porta alla chiusura nei confronti di Gesù. Contestano Gesù, si oppongono a lui.

E noi? E io? La difficoltà a riconoscere Gesù diventa contestazione di lui? Diventa rifiuto?

La difficoltà a riconoscere Gesù, ad abbandonare i nostri consolidati punti di vista, può convivere con la ricerca, l'apertura, la disponibilità a lasciarsi mettere in discussione. La fede non ignora questo cammino e non misconosce queste difficoltà. Ma la difficoltà può anche generare un rifiuto. Dobbiamo restare attenti perché questo non avvenga.

La parola di Gesù ci viene incontro mostrandoci che cosa possiamo trovare quando ci apriamo a lui. Incontrando lui, incontriamo la vita, non soltanto quella futura, ma già da ora la vita che vale, la vita